

Orsola Gori

Contessina moglie di Cosimo ‘il Vecchio’. Lettere familiari*

Alla morte di Cosimo ‘il Vecchio’, avvenuta a Careggi il 1 agosto 1464, furono distribuiti agli stretti familiari i vestiti da lutto per il funerale. Panni furono forniti anche ai segretari e ai vari dipendenti di casa Medici, schiave incluse. Per le donne si procurarono anche veli e “sciugatoi”¹, come era costume: per la vedova innanzitutto, Contessina Bardi, che ebbe a sua disposizione 30 braccia di panno, otto veli e 2 “sciugatoi”; per le nuore di Cosimo, Lucrezia Tornabuoni e Ginevra degli Alessandri, per le nipoti Bianca e Nannina, per la cognata Ginevra Cavalcanti e per Laudomia Acciaioli, moglie di Pierfrancesco de Medici ‘il Vecchio’. Accanto ai personaggi di casa Medici figurano, nei *Ricordi* stesi dal figlio Piero de Medici, altre tre donne, di casa Bardi: monna Lisabetta, monna Lisa e monna Mattea, a cui furono dati indumenti come alle donne Medici.²

Sino ad oggi non meglio identificate, esse erano le mogli dei cugini di Contessina Bardi: Lisabetta Pannocchieschi d’Elci, moglie di Sozzo Bardi di Vernio, Lisa Alidosi, moglie di Alessandro Bardi di Vernio e Mattea da Panzano, moglie di Gualterotto Bardi di Vernio.³

* Il saggio è stato pubblicato in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medioevali*, a cura di ANDREA DEGRANDI, ORSOLA GORI, GIOVANNI PESIRI, ANDREA PIAZZA, ROSSELLA RINALDI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2001, pp. 233-259.

¹Per sciugatoio si intendeva sia “panni per asciugarsi”, “fazzoletto, in particolare usato per detergere il sudore dal viso e dal collo”, sia “drappo o benda, per lo più di lino, usato come copricapo o portato sulle spalle”, cfr. BATTAGLIA; *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, XVIII, 1996, p. 90; cfr. anche E. POLIDORI CALAMANDREI, *Le vesti delle donne fiorentine nel Quattrocento*, Roma, Multigrafica, 1973 e C. KLAPISCH ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma Bari, Laterza, 1988, in part. p. 201.

²Archivio di Stato di Firenze (da ora in avanti ASF), *Mediceo avanti il Principato* (d’ora in avanti MAP), CLXIII, *Ricordi* di Piero de Medici, cc. 2r sgg., in particolare c. 3v dove vi è il “Ricordo di tucte le donne furono vestite per lo decto exequio” di Cosimo de Medici, qui pubblicato in Appendice, n. [VIII]. Sui rituali funebri a Firenze nel Rinascimento si veda ora S. T. STROCCHIA, *Death and Ritual in Renaissance Florence*, Baltimore and London, J. Hopkins University Press, 1992, in part. pp. 180-183 per i funerali di Cosimo. Nell’analisi particolareggiata dei *Ricordi* di Piero, trattando delle donne presenti ai funerali l’Autrice, tuttavia, non considera le tre donne Bardi.

Tali ricordi sono stati parzialmente pubblicati in A. FABRONI, *Magni Cosmi Medicei vita*, Pisis, A. Landi, 1789, pp. 253-257 e in traduzione inglese in J. ROSS, *Lives of the early Medici as told in their Correspondence*, London, Chatto and Windus, 1910, pp. 77-81. In ambedue i testi il nome di Mattea, moglie di Gualterotto Bardi, è erroneamente letto come Marta.

³ASF, *Sebregondi*, 396; Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (da ora in avanti BNCF), *Mss Passerini*, 8, 45, 185, 214. Cfr. *infra* l’albero genealogico parziale della famiglia Bardi.

Su Contessina cfr. la voce redazionale *BARDI Lotta detta Contessina* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, 6, pp. 305-307; C. BARDI, *VII lettere di Contessina Bardi ne’ Medici ai figliuoli Piero e Giovanni (pubblicate per nozze Zanichelli Mariotti)*, a cura di S. Morpurgo e T. Casini, Firenze, Carnesecchi, 1886; B. FELICE, *Donne medicee avanti il Principato*, I, *Contessina de’ Bardi, moglie di Cosimo il Vecchio*, in “Rassegna nazionale”, 146 (1905), pp. 634-649, 655; ROSS, *Lives of the Early Medici* cit., *passim*; G. PIERACCINI, *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo. Saggio di ricerche sulla trasmissione ereditaria dei caratteri biologici*, 3 voll., Firenze, Vallecchi, 1924-1925, ristampa Firenze, Nardini, 1986, 3 voll., I, pp. 33-38, 40-41 e *passim*; Y. MAGUIRE, *The Women of the Medici*, London, G. Routledge & Sons, 1927, pp. 18-59; C. GUTKIND, *Cosimo de’ Medici il Vecchio*, Firenze, Marzocco, 1940, in part. pp. 275-278; E. MICHELETTI, *Le donne dei Medici*, Firenze, Sansoni, 1983, pp. 14-27; L. MIGLIO, *Scrivere al femminile, in Escribir y leer en Occidente*, a cura di A. Petrucci e F.M. Gimeno Blay, València 1995, pp. 63-87, in part. pp. 83-84.

Se era consuetudine che la famiglia del defunto fornisse ai familiari più prossimi gli abiti per il lutto - e la normativa sancita dagli statuti cittadini era assai rigida in materia⁴, assai meno comune, almeno da quanto ci risulta, era che tale pratica si estendesse a parenti non strettissimi, secondo una linea non patrilineare, nel nostro caso, mogli dei cugini della vedova⁵. Nella loro evidenza, dunque, i *Ricordi* di Piero dei Medici indicano quanto stretti fossero all'epoca i rapporti tra le due famiglie.

I Bardi di Vernio, feudatari e uomini d'arme di professione, dall'epoca del matrimonio di Contessina Bardi con Cosimo 'il Vecchio', avvenuto attorno al 1415, costituirono per tutto il secolo il "braccio armato" di cui i Medici poterono avvalersi "nella strategia di costruzione e di mantenimento anche forzato del consenso"⁶ nel quadro delle turbate vicende che portarono all'egemonia politica del casato nel contesto della Firenze rinascimentale.⁷ I loro possedimenti, ai confini settentrionali della Repubblica fiorentina, contigui alle proprietà medicee del Mugello e luogo di transito per il Bolognese, costituivano un caposaldo strategico di cui è difficile sottovalutare l'importanza nelle complesse vicende politico-militari dell'epoca.

Il vincolo politico e di sangue tra le famiglie spiega perché troviamo Lisabetta, Lisa e Mattea Bardi accomunate ai Medici in un momento di così alta espressività simbolica quale le esequie di Cosimo 'Pater patriae', dell'uomo che era stato al vertice dell'oligarchia fiorentina. E tale unione è significativamente evidenziata nei *Ricordi* della morte di Cosimo, registrata dal figlio Piero in un apposito registro, accanto alle lettere di condoglianze pervenutegli.⁸

⁴*Statuta populi et communis Florentiae.... anno salutis MCCCCXV*, Friburgi, 1778-1781, 4 tomi, II, rubriche XIII-XXVI, *De exequiis mortuorum*, pp. 374- 381 . Le leggi suntuarie stabilivano le modalità del funerale, come doveva essere vestito il corpo del defunto e ornata la bara, senza che potesse essere rivestita da stoffe preziose in oro o in argento né che venissero esibiti segni di appartenenza "Quae barae et seu capsae cooperiri possint desuper dumtaxat syndone, sive drappo, sive panno in drappo, dummodo drappum non sit deauratum, seu argentatum, sive cum drappellonibus, et sive alio ordine", e limitavano agli stretti familiari gli abiti da lutto da portare.

⁵ Per un'analisi di tali temi cfr. STROCCHIA, *Death and Ritual in Renaissance Florence* cit. ed inoltre I. CHABOT, "La sposa in nero". *La ritualizzazione del lutto delle vedove fiorentine (secoli XIV-XV)*, in "Quaderni storici", 39 (1994), pp. 421-462 e C. KLAPISCH-ZUBER, *La madre crudele. Maternità, vedovanza e dote nella Firenze dei secoli XIV e XV* in EAD., *La famiglia e le donne* cit., pp. 285-303. Per alcune vestizioni a lutto, tratte dalla numerose *Ricordanze* fiorentine, si vedano ad es. le *Ricordanze* di Luca da Panzano (ASF, *Carte Stroziane, seconda serie*, 9) parzialmente edite in C. CARNESECCHI, *Un fiorentino del sec. XV e le sue ricordanze domestiche*, in "Archivio Storico Italiano", s.V, 1889, pp. 145-173, in part. pp. 158-159. Sull'importanza dei legami cognatizi, legami acquisiti con altri lignaggi attraverso i matrimoni delle donne, sia donne della famiglia, sia donne entrate a far parte della famiglia, è stato recentemente richiamata l'attenzione da A. MOLHO, R. BARDUCCI, G. BATTISTA, F. DONNINI, *Genealogia e parentado. Memorie del potere nella Firenze tardo medievale. Il caso di Giovanni Rucellai*, in "Quaderni storici", 39 (1994), pp. 365-403.

⁶ Sia permesso rimandare a O. GORI, *Per un contributo al carteggio di Lorenzo il Magnifico: lettere inedite ai Bardi di Vernio*, in "Archivio Storico Italiano", 154 (1996), pp. 253-378, cit. a p. 263.

⁷Per il contesto politico si vedano almeno N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, Firenze, La Nuova Italia, 1971 (ed. or. Oxford 1966); D. KENT, *The Rise of the Medici Faction in Florence (1426-1434)*, Oxford, Oxford University Press, 1978; S. BERTELLI, *Il potere oligarchico nello stato-città medievale*, Firenze, La Nuova Italia, 1978; R. FUBINI, *Quattrocento fiorentino. Politica diplomazia cultura*, Pisa, Pacini, 1996.

⁸ASF, MAP, CLXIII cit. Su questo particolare tipo di fonte, *ricordanze* o *libri di ricordi*, tipico della tradizione fiorentina, che non ha eguali in altri contesti e che ha assunto sempre più rilevanza nell'ambito storiografico, si vedano almeno: C. BEC, *Les marchands écrivains a Florence. 1375-1434*, Paris-La Haye 1967; *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra medioevo e rinascimento (Paolo da Certaldo, Giovanni Morelli, Bonaccorso Pitti e Domenico Lenzi, Donato Velluti, Goro Dati, Francesco Datini, Lapo Niccolini, Bernardo Machiavelli)* a cura di V. Branca, Milano, Rusconi, 1986; F. PEZZAROSSA, *La tradizione fiorentina della memorialistica* in G.M. ANSELMINI- F. PEZZAROSSA- L. AVELLINI, *La "memoria" dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, Bologna 1980; A. CICHETTI- R. MORDENTI, *La scrittura dei libri di famiglia*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. ASOR ROSA, III, *Le forme del testo*, II, *La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1117-

In queste pagine ci soffermeremo sulla corrispondenza che Contessina intrattenne con la famiglia di origine, i Bardi di Vernio, recentemente rinvenuta nell'archivio familiare.⁹ Essa testimonia di un legame, in primo luogo affettivo, mai venuto meno nel corso del secolo e di stretti rapporti tra le due famiglie. Ma dalle lettere che qui si pubblicano emergono anche elementi che gettano nuova luce su questo personaggio femminile. In alcune di esse Contessina sembra travalicare il ruolo che le è stato tradizionalmente attribuito, totalmente relegato all'interno delle mura domestiche, dato che ella qui si interessa anche a vicende che esulano dall'ambito strettamente privato e familiare.

Le lettere fino a noi pervenute tra Contessina e vari personaggi della famiglia Bardi si trovano nei rispettivi archivi familiari Bardi e Medici¹⁰. Che si tratti di un carteggio superstite di un più ampio complesso documentario si desume direttamente dal fatto che in talune missive si fa riferimento a precedenti lettere ora perdute.¹¹ Nell'archivio *Bardi* si trovano 4 missive di Contessina: la prima, del 1449, è indirizzata ai cugini Alberto, Sozzo e Gualterotto Bardi di Vernio, mentre le altre 3, del 1454, 1456 e 1465 rispettivamente, sono indirizzate al solo Gualterotto, che fu nella seconda metà del secolo il personaggio più rilevante della famiglia. Delle tre missive inviate a lei dai parenti, la prima in ordine temporale (1468) è di Gualterotto, mentre le altre risalgono al cugino Alessandro (1469 e 1471) e costituiscono due tra le ultime testimonianze dirette riguardanti Contessina, che dovette morire nell'autunno del 1473.

Alberto, Sozzo e Gualterotto Bardi erano i rappresentanti dei rispettivi rami familiari di questa estesa consorzeria. Gualterotto ed Alberto furono uomini d'arme di professione, spesso al soldo della Repubblica, ma altrettanto spesso intervennero, assieme ai loro congiunti, armi alla mano, con centinaia, talvolta migliaia di uomini, in soccorso dei Medici nei momenti più critici per la sorte del loro potere a Firenze. Così avvenne in occasione del Parlamento del 1458 o durante la crisi dell'estate del 1466, quando radunarono nei pressi della residenza medicea di Cafaggiolo circa 3000 uomini, o ancora dopo la congiura dei Pazzi nel 1478.¹² L'altro mittente delle lettere a Contessina, Alessandro (1415-1480-83), era il fratello maggiore di Gualterotto, e per un certo

1159; A. CICHETTI- R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, I, *Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985; II, *ibid.*, 2000 G. CHERUBINI, *I "libri di ricordanze" come fonte storica*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del convegno, Genova, 8-11 novembre 1988, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989, pp. 567-591. Sui libri di ricordanze dei Medici si v. G. CIAPPELLI, *I libri dei ricordi dei Medici* di prossima pubblicazione negli atti del convegno *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato* tenutosi a Firenze, 18-19 settembre 2000.

⁹ Per una presentazione di tali materiali cfr. O. GORI PASTA, *Inediti laurenziani*, in *Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana*, a cura di M.A. Morelli Timpanaro, R. Manno Tolu, P. Viti, Milano, Silvana Editoriale, 1992, pp. 241-244.

¹⁰ ASF, *Mediceo avanti il Principato* (di cui si veda l'inventario Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Mediceo avanti il Principato*, a cura di F. Morandini e G. Pampaloni, 4 voll., Roma 1951-1963, *ad indices*) e ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I.

¹¹ Ad es. nella missiva n. [III] Contessina scriveva a Gualterotto "Questa sera è ricevuto una tua lettera", mentre nella n. [V] Gualterotto rispondeva ad una inviata precedentemente da Contessina: "O avuto una vostra lettera che in detta dite ...".

¹² Per la ricostruzione delle parentele cfr. i già citati *Manoscritti Passerini* della BNCF e *Sebregondi* dell'ASF. Per un profilo di Gualterotto Bardi, che fu il principale esponente della casata nel corso del Quattrocento e di cui sono state recentemente edite le missive a Lorenzo il Magnifico, sia permesso rimandare a GORI, *Per un contributo al carteggio di Lorenzo il Magnifico* cit. e EAD., *La crisi del regime mediceo del 1466 in alcune lettere inedite di Piero dei Medici*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. Borgia, F. de Luca, P. Viti, R.M. Zaccaria, Lecce, Conte, 1995, vol. III, pp. 809-825.

periodo risiedette a Roma da dove scrisse alcune missive a Lorenzo il Magnifico. Sposò Lisa Alidosi di Castel del Rio e il loro figlio Giovanni intraprese la carriera militare seguendo l'esempio di altri suoi congiunti e fu condotto per conto della Repubblica fiorentina.¹³

Interessante è notare gli appellativi usati vicendevolmente nella corrispondenza epistolare. Contessina si rivolse al più giovane cugino Gualterotto chiamandolo alternativamente “fratello” o “Karissimo quanto figliuolo”, mentre quest'ultimo e suo fratello Alessandro useranno per lei l'appellativo di “mater” (“magnifica e generosa donna”, “magnifica donna et honoranda tamquam madre”), “ad indicare una filiale sottomissione alla sua autorevole protezione”¹⁴. E d'altronde appellativi fraterni e filiali si rintracciano nella corrispondenza anche degli altri membri delle due famiglie: Sozzo Bardi si rivolse a Cosimo quale “pater”¹⁵, mentre gli appellativi di “frater”, “fratello carissimo”, “maggior fratello” ricorreranno vicendevolmente tra Gualterotto, Alessandro, Alberto e Sozzo Bardi e i figli di Contessina e Cosimo, Giovanni e Piero de' Medici¹⁶. Così come successivamente il Magnifico si rivolgerà al più anziano Gualterotto Bardi quale *pater* mentre quest'ultimo sottolineerà il legame parentale con l'appellativo di *affinis* oltre che con locuzione amplificativa di “magnifice ac generose vir ac maior mi honorande”¹⁷.

Un ulteriore elemento di novità che risulta dalle missive di Contessina ai Bardi è dato dalla presenza del suo sigillo, sinora ignoto, apposto ad una delle lettere a Gualterotto, quella scritta da Firenze l'8 giugno 1454.¹⁸ Nelle restanti sue lettere nell'archivio fiorentino *Mediceo avanti il Principato*, non esiste infatti più alcun sigillo, anche se le missive recano traccia dell'impronta in cera. Esso, di piccole dimensioni, di forma ovale e impresso in cera rossa, simile per formato a quelli di Piero e Lorenzo de' Medici, raffigura una testa femminile col profilo rivolto a destra. Il calco con ogni probabilità deriva da una delle gemme o cammei che facevano parte della ricca collezione medicea, incrementata nel corso del secolo in particolare dal Magnifico.¹⁹

Per quanto riguarda l'autografia delle lettere di Contessina è stata di recente giustamente avanzata l'ipotesi che esse non siano di sua mano²⁰, contrariamente a quanto sostenuto dalla tradizione precedente che le riteneva “quasi tutte autografe” o “per lo meno si debbono giudicare di una medesima mano”²¹, od ancora “in parte autografe, in parte dettate”²². Uno studio tuttora in

¹³ Cfr. ASF, *Sebregondi*, 396, tav. XXVI; ASF, *Catasto*, 38, c. 370v; *ibid.*, 39, c. 282v. Per le sue missive a Giovanni di Cosimo e a Lorenzo di Piero de' Medici cfr. Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Mediceo avanti il Principato* cit., *al indicem*.

¹⁴ GORI, *Per un contributo al carteggio di Lorenzo il Magnifico* cit., p. 305

¹⁵ MAP, XII, 141, 13 ottobre 1435.

¹⁶ Cfr. ad es. Gualterotto Bardi a Giovanni de' Medici, 1 gennaio 1443, MAP, X, 280 (“frater”); Id. a Id., 14 febbraio 1448, MAP, VI, 35 (“carissime frater”); Id. a Id., 24 aprile 1454, MAP, IX, 19 (“frater”); Id. a Id., 4 ottobre 1451, MAP, VI, 170 (“maggior fratello”); Alessandro e Gualterotto Bardi a Piero e Giovanni di Cosimo de' Medici, 25 novembre 1444, MAP, V, 660 (“ut fratribus”); Piero di Cosimo de' Medici a Alberto, Sozzo e Gualterotto Bardi, 23 settembre 1447, ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B I, tomo I, c. 69r (“honorandi fratelli”); Giovanni di Cosimo de' Medici a Gualterotto Bardi, 11 gennaio 1461, *ibid.*, c. 93r (“frater honorande”); Piero di Cosimo de' Medici a Gualterotto Bardi, 27 e 31 agosto 1466 (“fratello honorando” e “frater honorande”) queste ultime pubblicate in GORI, *La crisi del regime mediceo del 1466* cit.

¹⁷ GORI, *Per un contributo al carteggio di Lorenzo il Magnifico* cit. p. 315 e Appendice pp. 331-372.

¹⁸ ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 56v; cfr. lettera n. [II] e tavola n. 7.

¹⁹ Cfr. i saggi contenuti in *Il tesoro di Lorenzo il Magnifico*, vol. I, *Le gemme*, a cura di N. DACOS, A. GIULIANO, U. PANNUTI, Firenze, Sansoni, 1973 e *Libro inventario dei beni di Lorenzo il Magnifico*, a cura di M. SPALLANZANI e G. GAETA BERTELA', Firenze, Associazione Amici del Bargello, 1992.

²⁰ Cfr. MIGLIO, *Scrivere al femminile* cit., pp. 83-84.

²¹ PIERACCINI, *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo* cit., I, p. 35 citato anche da MIGLIO, *Scrivere al femminile* cit., pp. 83-84 nota 84. Continuava il Pieraccini: “Presentano infatti uguaglianza di caratteri, i quali sono minuti, tondetti e

corso suggerisce però che nessuna di esse sia autografa ma che esse siano di mani diverse e tutte attribuibili a quel numeroso e vario personale composto da segretari, cancellieri, scrivani di Banco, fattori, di cui i Medici disponevano nel palazzo di Firenze e nelle residenze di campagna, oltre che durante i loro viaggi. Anche le missive inviate ai Bardi che qui pubblichiamo non fanno eccezione.

La prima missiva, scritta dalla villa di Trebbio, è della stessa mano delle lettere del fattore medico *in loco*, Sandro di Piero Paganotti, del quale si conservano missive a vari personaggi della famiglia Medici almeno dal settembre 1451 al gennaio 1496. Esse risultano scritte prevalentemente da Trebbio, ma anche da Cafaggiolo, Firenze, Prato e Firenzuola.²³ Molte sono inviate a Giovanni di Cosimo e a Pier Francesco di Lorenzo de Medici, nipote di Cosimo e del quale quest'ultimo fu tutore dal 1440. Nella sua veste di fattore di Trebbio si rivolgono altre figure al servizio dei Medici nella gestione dei beni del Mugello, quali Francesco Fracassini, fattore di Cafaggiolo, e Simone fattore anch'esso a Trebbio.²⁴ Sempre di mano del Paganotti risulterebbero nell'Archivio medico un *Saldo della fattoria di Mugello* del 1448 e alcune missive inviate da Trebbio e da Cafaggiolo da taluni membri della famiglia Medici, quali Pier Francesco dei Medici o legate alla gestione dei beni agricoli quali Bartolomeo di Iacopo²⁵.

La seconda missiva, scritta da Firenze l'8 giugno 1454, è di mano di Matteo di ser Giovanni de Rossi, segretario di casa Medici. Nelle sue numerose lettere a vari personaggi della famiglia Medici (da Cosimo il Vecchio a suo fratello Lorenzo, da Giovanni a Piero di Cosimo), conservate nell'archivio familiare dei Medici, egli si firma sempre "Matteo" e "Matteo di ser Iohanni/Giovanni". Sua è la grafia di varie lettere scritte per conto dei Medici: lettere di Cosimo il Vecchio²⁶, del fratello Lorenzo di Giovanni²⁷, di Giovanni di Cosimo²⁸ e di Piero di Cosimo²⁹. E

correnti; vi spesseggiano le medesime abbreviature, tagliature etc.; v'è corrispondenza fra la forma delle singole lettere della firma e quelle del corpo del documento. Sono anche pulite; per eccezione mostrano una cassatura".

²²MICHELETTI, *Le donne dei Medici* cit., p. 18, ed ancora: "[le] sue lettere chiare, ordinate anche se non di perfetta ortografia", *ibid.*, p. 20.

In generale sull'alfabetizzazione femminile della Firenze del Rinascimento si veda L. MIGLIO, *Leggere e scrivere il volgare. Sull'alfabetismo delle donne nella Toscana tardo medievale*, in *Civiltà Comunale: Libro, Scrittura, Documento*. Atti del Convegno, Genova 8-11 novembre 1988, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989, pp. 357-383; A. PETRUCCI-L. MIGLIO, *Alfabetizzazione ed educazione scolastica nella Toscana del XIV secolo*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. Gensini, Pisa, Pacini, 1988, pp. 465-484; F. PEZZAROSSA, "Non mi peserà la penna". *A proposito di alcuni contributi su scrittura e mondo femminile nel Quattrocento fiorentino*, in "Lettere italiane", XLI (1989), pp. 250-260; C. KLAPISCH ZUBER, *Le chiavi fiorentine di Barbablù: l'apprendimento della lettura a Firenze nel XV secolo*, in EAD., *La famiglia e le donne* cit., pp. ; EAD., *Comptes et memoire: l'écriture des livres de famille florentins*, in *L'écrit dans la société médiévale. Divers aspects de sa pratique du XI au Xve siècle. Textes en hommage à Lucie Fossier*, a cura di C. Bourlet e A. Dufour, Paris 1993, pp. 251-258; L. MIGLIO, *Lettere dal monastero. Scrittura e cultura scritta nei conventi femminili toscani del '400 in Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno di studio, Fermo (17-19 settembre 1997), a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci e G. Borri, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999, pp. 133-163.

²³ Cfr. *Archivio medico avanti il Principato* cit., 4 voll., *ad indices*. Dall'inventario del *Mediceo avanti il Principato* risulta che la prima missiva è inviata a Giovanni di Cosimo de Medici, Trebbio, 15 settembre 1451 (MAP, VI, 163); l'ultima a Giovanni di Pier Francesco de Medici, Firenze, 8 gennaio 1495/6 (MAP, X, 619).

²⁴ Cfr. ad es. ASF, MAP, IV, 360,365, 373, 374, 375, lettere di Francesco Fracassini a Sandro Paganotti e ASF, MAP, IV, 342, 343, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 356, 357, 358, 362, 363, 368, 371, lettere di Simone fattore a Sandro Paganotti.

²⁵ Cfr. rispettivamente ASF, MAP, CIV, n.1, cc.1-6; ASF, MAP, IX, 280, Pier Francesco de Medici a Giovanni di Cosimo de Medici in Firenze, Trebbio, 2 agosto 1451; ASF, MAP, VIII, 3, Bartolomeo di Iacopo a Giovanni di Cosimo de Medici, Cafaggiolo, 14 dicembre 1447; ASF, MAP, VIII, 33, Id. a Id., Cafaggiolo, 9 dicembre 1448.

²⁶ Ad esempio ASF, MAP, VIII, 200, Cosimo de Medici a Giovanni dei Medici, Firenze, "ultimo di febbraio 1449[1450]";

sua è la mano della maggior parte delle lettere scritte da Contessina.³⁰ Le sue lettere vanno dalla fine degli anni '30 del Quattrocento ad almeno il 25 settembre 1464³¹ e sono scritte prevalentemente, oltre che da Firenze, dal Mugello (Trebio e Cafaggiolo) e da Careggi. Da due diverse fonti siamo informati del cognome del de Rossi. Così, ad esempio, risulta dal libro di *Ricordi* di Piero di Cosimo de' Medici in occasione dei funerali del padre nell'agosto 1464: dove accanto ad altri segretari e cancellieri medicei, tra i quali Gentile Becchi e Bartolomeo Scala, Francesco Cantansanti e Filippo da Valsavignone, figura appunto "Matteo di ser Giovanni de Rossi segretario"³². A "Matteo di ser Giovanni Rossi, in Prato" è inoltre inviata una missiva del notaio Alexo di Matteo di Pello, che fu con tutta probabilità il segretario di Cosimo 'il Vecchio', conservata nell'archivio familiare dei Medici³³. Non sappiamo se appartenesse ai de Rossi di cui faceva parte Lionetto, direttore del Banco Medici a Lione e responsabile della cattiva gestione del Banco, imparentato con i Medici³⁴. Delle altre due missive (nn. [III] e [IV]) non abbiamo, al momento, rintracciato la mano: la prima, lenta nel tratto, con le lettere separate, angolosa, con qualche segno di abbreviatura, è simile, per certi versi a talune delle mani esaminate con finezza da Luisa Miglio nei suoi studi sulla pratica scrittoria femminile di personaggi di casa Medici e di religiose nella Firenze del Rinascimento³⁵, mentre la seconda, dovrebbe essere di mano di un segretario medico.

Dalla prima missiva qui pubblicata si apprende che Contessina, dalla villa del Trebbio dove si trovava nell'ottobre del 1449, aveva inviato ai cugini Alberto, Sozzo e Gualterotto Bardi dei doni: oche e del pan pepato, un particolare dolce tipico di Siena, a forma di ciambella o di focaccia, composto da farina di frumento, zucchero, arancio e cedro candito ed alcune spezie tra le quali il pepe. Questo scambio di donativi, con tutto il significato simbolico di obbligazione reciproca³⁶, era

²⁷ ASF, MAP, XI, 259, Lorenzo de' Medici a Cosimo de' Medici in Firenze, Trebbio, 7 giugno 1439; MAP, XI, 268, Id. a Id., in Firenze, Trebbio, 13 giugno 1439.

²⁸ ASF, MAP, XVII, 116, Giovanni di Cosimo de' Medici a Piero de' Medici in Venezia, Firenze, 27 giugno 1454.

²⁹ ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B I, tomo I, c. 69r, Piero di Cosimo de' Medici a Alberto, Sozzo e Gualterotto Bardi, Firenze, 23 settembre 1447.

³⁰ Concordo con Luisa Miglio, che definisce questa grafia quella del "suo [di Contessina] più fedele delegato" (MIGLIO, *Scrivere al femminile* cit., p. 84, nota 84) --e che è appunto Matteo di ser Giovanni de' Rossi-- con attribuire a lui le seguenti lettere di Contessina: MAP, VIII, 155; VIII, 354; IX, 149; XI, 227; XIV, 20; XVII, 15; C, 40; CVI, 8; cui si aggiunge ora questa missiva a Gualterotto Bardi di Vernio, cfr. qui n. [II].

³¹ La prima lettera rinvenuta è del 1 marzo 1435/6 da Pisa (ASF, MAP, XVII, 5, Matteo di ser Giovanni a Piero di Cosimo de' Medici); l'ultima del 25 settembre 1464 da Firenze (ASF, MAP, XVI, 167, Matteo di ser Giovanni a Piero di Cosimo de' Medici).

³² ASF, MAP, CLXIII cit., c. 3r, cfr. qui doc. n. [8].

³³ ASF, MAP, LXVIII, 13, Firenze, 1 settembre 1438.

³⁴ Cfr. DE ROOVER, *Il Banco Medici* cit., ad indicem. Lionetto de' Rossi aveva sposato nel 1474 la figlia di Piero il Gottoso e di Lucrezia Tornabuoni, Maria, sorella del Magnifico, cfr. *ibidem* e PIERACCINI, *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo* cit., pp. 145-146.

³⁵ MIGLIO, *Scrivere al femminile* cit.; EAD., *Lettere dal monastero* cit.

³⁶ La riflessione storiografica sul significato simbolico del dono è ormai ampia, anche per influsso delle problematiche antropologiche a partire dal classico contributo di M. MAUSS, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, in ID., *Sociologie et anthropologie*, Paris, PUF, 1997⁷, pp. 145-279. Una ripresa di questi temi in M. GODELIER, *L'énigme du don*, Paris, Fayard, 1996 e la raccolta di M. MAUSS, *I fondamenti di un'antropologia storica*, Torino, Einaudi, 1999. Più specificamente sul contesto fiorentino cfr. R. C. TREXLER, *Public Life in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1980, in part. cap. 4, *The Friendship of Citizens*, pp. 131-158. Anche la precettistica coeva insisteva sull'obbligo di reciprocità nello scambio di favori: "Lo meno che puoi richiedi gli amici, in però che chi richiede gli amici di servigi, conviene che ne faccia: e però serbagliti quando n'avessi grande bisogno. Ancora, ti guarda il più che tu puoi di non ricevere molti mangiari e molte cortesie, ché chi gli riceve conviene

una prassi consueta tra le due famiglie. Durante tutto il secolo i Bardi inviarono ai Medici, a Cosimo, a suo figlio Giovanni e a Lorenzo il Magnifico, trote pescate nei torrenti del loro feudo - "delle nostre di qua perché so che queste da Vernio vi piacciono"³⁷, ma anche caprioli e porci selvatici³⁸. Da Volterra, dove si trovava condotto per conto della Repubblica fiorentina durante la guerra seguita alla congiura dei Pazzi, Gualterotto Bardi scriveva al Magnifico di aver cacciato due cervi, ma prima di inviarglieli attendeva il suo consenso poiché in passato "ne volsi dare una volta uno a Cosimo; mi rispose non gli mandassi mai né cerbii né orsi"³⁹.

Anche nella seconda missiva di Contessina torna il tema del dono: essa ringraziava il cugino Gualterotto della cacciagione e delle trote offertele "le quali chose abbiamo avute molto chare"⁴⁰. Si premurava inoltre di informarlo - "perché io so ch'avete charo sentire novelle di Chosimo"-, delle condizioni di salute del marito, che nella primavera-estate del 1454 fu colpito da un grave attacco di artrite; "t'aviso ch'egli è molto bene migliorato -seguitava- in modo che per la gratia di Dio per questa volta è schampato". Nello stesso arco di tempo, quasi con identiche parole, Contessina ragguagliava il figlio Piero, che allora si trovava oratore a Venezia, delle condizioni del padre: "Cosimo da parecchi dì in qua à preso ghran vantagio, in forma che per questa volta è champato, ed è con pocha febre"⁴¹. Poi passava a rassicurare Gualterotto a proposito del comportamento ostile verso di lui di un certo Pippo: non appena Cosimo si fosse rimesso gli avrebbe parlato e "chredo acchoncierà ogni cosa". La persona di cui si parlava era stata aiutata in passato dai Medici e dunque era tenuta a ricambiare la benevolenza dimostratale: "l'ui s'è rimesso una volta nelle mani di Chosimo et de' figliuoli et anchora di me et ogni volta li manderemo a dire nulla sarà sempre mosso a ffare ciò che noi vorremo".

Rapporti stretti e continuativi, quelli tra le due famiglie, che si traducono anche in quello che forse è lo scambio con più forti implicazioni di fedeltà tra gli offerenti e i riceventi, sino a costituire quasi un legame indissolubile: nell'offerta cioè, da parte dei Bardi, di propri familiari che vadano al servizio personale dei Medici e, viceversa, come è il caso della missiva di Contessina a Gualterotto dell'11 novembre 1456⁴², della richiesta di un parente di Vernio che andasse al seguito del figlio prediletto Giovanni: "Ella chagione si è che Giovanni mio avea bisogno d'un famiglo che attendesse alla sua persona et ulta di questa moria vennemi in pensiero Iachopetto, in quanto a tte non fusse schoncio e che tu te ne chontentassi, arei charo lo servisse, siché rispondemi di tuo chontentamento". Il fanciullo di cui parlava Contessina era probabilmente il figlio di uno dei cugini: o Iacopo di Sozzo oppure più probabilmente Iacopo di Alberto, a cui la Signoria, subito dopo la

che ne faccia.", PAOLO DA CERTALDO, *Libro di buoni costumi*, a cura di A. Schiaffini, Firenze 1945 ora in in *Mercanti scrittori* cit., p. 21.

³⁷ Cfr. GORI, *Per un contributo al carteggio di Lorenzo il Magnifico* cit., pp. 314-315.

³⁸ Cfr. qui Lettera [II] e ASF, MAP, VI, 324, Gualterotto Bardi a Giovanni de Medici, Vernio, 14 gennaio 1460; *ibid.*, XXIV, 242, Id. a Lorenzo de Medici, Fucecchio, 19 dicembre 1472; *ibid.*, XXIV, 368, Id. a Id., Prato, 20 dicembre 1472.

³⁹ ASF, MAP, XXXVII, 512, Gualterotto Bardi a Lorenze de Medici, In fortiliçio Volaterrae, 7 luglio 1479.

⁴⁰ Cfr. qui lettera n. [II], Contessina Bardi a Gualterotto Bardi di Vernio, Firenze, 8 giugno 1454.

⁴¹ Lettera al figlio Piero, 21 giugno 1454, cit. in PIERACCINI, *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo* cit., p. 29, controllata sull'originale. Si trattava di un male di cui Cosimo soffrì spesso, la gotta e l'artrite e proprio durante quell'estate ebbe gravi attacchi, con fasi alterne di lievi miglioramenti e di ricadute, come testimoniano varie lettere di quel periodo. Pochi giorni dopo, il 27 giugno, stava di nuovo male: "Cosimo da hieri in qua gli è sopravvenuto doglie di gotte et nella mano et nel ginocchio et nel tallone et ebbe raccessò assai più febbre non suole", *ibid.*, pp. 29-30.

⁴² Cfr. qui lettera [III].

congiura dei Pazzi, avvenuta il 26 aprile 1478, richiese, assieme ad altri Bardi, di radunare 300 fanti in soccorso dei Medici⁴³.

Vicendevolmente, in seguito, Gualterotto si rivolse al più giovane parente Lorenzo il Magnifico perché questi prendesse con sé, in una importante missione a Roma, l'ambasciata di obbedienza al nuovo pontefice Sisto IV della Rovere nel settembre 1471⁴⁴, suo figlio Andrea: "Magnifice ac generose vir et maior mi honorande etc. Io dimentichai dire a la magnificentia vostra di due di mei gargione che àno disiderio di venire a Roma co' la magnificentia vostra, e l'une è Tomasino da Castracaro, aporatore di questa, et l'altro è Andrea mio, che tuta dua meglio alevati, et so n'areti pochi vi siano co' l' amore et co' la fede come saranno loro, et anche gli posiate adoperare a ogni cosa quanto lore, bixiogniando"⁴⁵.

La missiva del 1456 si chiude auspicando che nella famiglia regni la concordia - evidentemente dovevano esservi discordie tra alcuni membri dei conti di Vernio- e con una nota di pessimismo e di pietà cristiana per i tempi futuri: "Prieghoti che chon lui [*scil.* suo cugino Alberto Bardi] e chon gli altri t'ingiegni stare in pacie, che Dio ti benedicha. Tu vedi e tenpi s'aparechiano, che non sappiamo quanto ci abbiamo al vivere".

In una interessante missiva scritta dopo la morte di Cosimo 'il Vecchio',⁴⁶ Contessina, come abbiamo detto, si interessa a due vicende che esulano dall'ambito strettamente familiare. Il 4 novembre 1465 si rivolge al cugino Gualterotto intercedendo a favore del pievano di S. Ippolito, pieve situata nella contea di Vernio e di patronato dei Bardi, che si era recato personalmente a conferire con lei.⁴⁷ In essa prega il congiunto di risolvere i contrasti sorti tra alcuni "lavoratori bolognesi" -la contea confinava col Bolognese- ed il religioso -verso il quale lo stesso Gualterotto avrebbe manifestato in passato sentimenti di ostilità. Lo pregava insistentemente di appianare ogni discordia e di fare in modo che il pievano potesse svolgervi la sua missione dal momento che erano stati gli stessi Giovanni e Carlo de Medici a insediare colà ("Il perché io ti prego che t'adopere et facci sì ch'el piovano possa stare alla pieve considerato che fa bene et arà conto la pieve. Si che mantienvelo per amor di chi vel misse, che sai che ve lo misse Giovanni et messer Carlo et è uno valentuomo").⁴⁸ Lo stesso Lorenzo il Magnifico, anni dopo, tornò ad interessarsi di questa pieve che era rimasta vacante e scrisse al congiunto Gualterotto, raccomandandogli Ainolfo Bardi quale persona più adatta a ricoprire il posto "al quale mi pare che si convenga detta chiesa innanzi a ogni altro per essere di casa vostra"⁴⁹.

⁴³ ASF, *Sebregondi*, tav. XXVII ; BNCF, *Passerini*, 45, tav. XXVII. Per l'episodio della congiura cfr. O. GORI PASTA, *La congiura dei Pazzi in alcune testimonianze inedite della cancelleria fiorentina*, in *Consorterie politiche* cit., pp. 168-170.

⁴⁴ Sisto IV, successo a Paolo II morto il 26 luglio 1471, fu eletto il 9 agosto del medesimo anno. Il Magnifico partì da Firenze il 23 settembre e vi fece ritorno dopo il 26 ottobre, cfr. A. ROCHON, *La jeunesse de Laurent de Médicis (1449-1478)*, Paris, Les Belles Lettres, 1963, pp. 204 e 232.

⁴⁵ Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo de Medici, Prato, 11 settembre 1471 cit. in GORI, *Per un contributo al carteggio di Lorenzo il Magnifico* cit., p. 317 e nota 203.

⁴⁶ Cfr. qui lettera [IV].

⁴⁷ Cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico, storico, fisico della Toscana*, 6 voll., Firenze 1833- 1846, vol 5, p. 696. San Poto era la denominazione popolare del luogo.

⁴⁸ Per Carlo de Medici, figlio naturale di Cosimo, che svolse una carriera ecclesiastica e che dal 1460 fu proposto di Prato, luogo situato tra Firenze e Vernio, cfr. PIERACCINI, *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo* cit., pp. 89-92, 94. Per il tema generale del patronage in ambito ecclesiastico imprescindibile R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1987.

⁴⁹ Cfr. GORI, *Per un contributo al carteggio di Lorenzo dei Medici* cit., pp. 358-361.

Nella chiusa della lettera Contessina parla, inoltre, apertamente di pendenze fiscali che Gualterotto aveva col Comune di Firenze, e del fatto che il Gonfaloniere di Giustizia gli era apertamente ostile. Aggiungeva, però, che gli Ufficiali del Monte erano disposti a favorirlo (“chon la sicurtà loro tu puoi venire et acordarti con queste tue gravezze et da llo loro harai ogni piacere”) e lo invitava dunque a recarsi in città per estinguere il suo debito. Il motivo di tanta ostilità era dovuto al fatto che il Gonfaloniere allora in carica era l'antimediceo Niccolò Soderini, nemico dichiarato dei Medici, e dunque ostile anche ai Bardi.⁵⁰ Tra gli Ufficiali del Monte che invece -diceva Contessina- avrebbero potuto favorirlo, troviamo alcuni tra i più stretti “amici” dei Medici: Bonaccorso di Luca di Bonaccorso Pitti, Francesco di Piero di Giovanni Dini, Giovanni di Paolo di Paolo Rucellai, Antonio di Taddeo di Filippo Taddei, Romolo di Andrea di Onofrio Romoli.⁵¹ Tra essi il più celebre è forse Giovanni Rucellai, autore dello *Zibaldone quaresimale* edito da Alessandro Perosa, ed oggetto di studi specifici da parte di F. William Kent e di altri⁵². Suo figlio Bernardo nel 1466 prenderà in moglie la nipote di Cosimo e Contessina Medici, Nannina; ma dal 1461 essi erano fidanzati e dunque esisteva tra le due casate già un forte legame.⁵³ I Pitti erano “tra i più antichi ed eminenti sostenitori dei Medici”, dei quali, successivamente, divennero avversari⁵⁴. Il terzo Ufficiale del Monte, Francesco Dini, aveva ricoperto numerosi incarichi in seno alla Repubblica e quale membro dell'oligarchia dominante gli furono affidate rilevanti commissioni pubbliche⁵⁵, mentre Antonio Taddei dirigeva una filiale del Banco Medici ed era considerato politicamente “tra i più vecchi e fidati sostenitori dei Medici”.⁵⁶

Che gli Ufficiali del Monte allora in carica fossero un gruppo di “fideles” dei Medici, spiega perché Contessina scrivesse a Gualterotto di aver fiducia in loro per appianare la questione. E' noto infatti che lo strumento fiscale fu un mezzo usato dai Medici a proprio vantaggio, per favorire gli amici e danneggiare i nemici, minando alla base la loro ricchezza e potenza⁵⁷.

⁵⁰Sui Soderini cfr. P. CLARKE, *The Soderini and the Medici. Power and patronage in Fifteenth-Century Florence*, Oxford, Oxford University Press, 1991, in part. pp. 80-87 per Niccolò Soderini come gonfaloniere di Giustizia (1 novembre-31 dicembre 1465). All'interno della stessa famiglia il fratello Tommaso fu invece uno dei più autorevoli sostenitori del regime mediceo.

⁵¹ASF, *Tratte*, 903, c. 65r.

⁵²F. GILBERT, *Bernardo Rucellai and the Orti Oricellari. A Study on the Origin of Modern Political Thought* in “The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes”, 1949, pp. 101-131, in trad. it. in ID., *Niccolò Machiavelli e la vita culturale del suo tempo*, Bologna, Il Mulino, 1964, pp. 7-58. G. RUCCELLAI, “*Il Zibaldone quaresimale*”. *Pagine scelte*, a cura di A. Perosa, London, The Warburg Institute, 1961 (parte I di *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone*, voll. I e II, London 1960-1981); F.W. KENT, *The making of a Renaissance patron of the Arts*, in *A Florentine patrician and his palace. Studies*, by F.W. KENT, A. PEROSA, B. PRAYER, P. SANPAOLESI, R. SALVINI, London, The Warburg Institute, 1981 (parte II di *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone* cit.); ID. *Household and Lineage in Renaissance Florence. The Family Life of the Capponi, Ginori and Rucellai*, Princeton, Princeton University Press, 1977.

⁵³ Il matrimonio è descritto nello *Zibaldone quaresimale* cit., pp. 28-34; cfr. anche PIERACCINI, *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo* cit., I, pp. 147-148 e L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Rucellai*, Firenze, Cellini, 1861.

⁵⁴Cfr. L. de' MEDICI, *Lettere*, I, a cura di R. Fubini, Firenze, Giunti Barbèra, 1977, p. 6. Per la loro adesione nel 1466, assieme a Niccolò Soderini e Dietisalvi Neroni, alla congiura antimedicea, cfr. A. MUNUCCHI, *La fazione antimedicea detta “del Poggio”*, Firenze, Tip. Galileiana, 1911 e G. PAMPALONI, *Fermenti di riforme democratiche nella Firenze medicea del Quattrocento*, in “Archivio Storico Italiano”, 119 (1961), pp. 11-62.

⁵⁵MEDICI, *Lettere* cit., I e II, *ad indicem*; V, a cura di M. Mallet, *ad indicem*.

⁵⁶*Ibid.*, I, pp. 451-452, dove ne è anche ricostruita la successiva, importante, carriera politica e R. de ROOVER, *Il Banco Medici dalle origini al declino, 1397-1494*, Firenze, La Nuova Italia, 1970 (ed. originale Cambridge, Mass., 1963), *ad indicem*, per il suo ruolo nel Banco Medici. Non abbiamo reperito notizie sul quinto ufficiale del Monte, Romolo Romoli.

⁵⁷Per le accuse rivolte ai Medici di utilizzo a fini privati della fiscalità pubblica cfr., da ultimi, E. CONTI, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984; M.

Contessina costituì sempre un punto di riferimento per tutti i suoi familiari, restando molto legata alla famiglia di origine. Ne sono testimonianza le lettere superstiti dei Bardi, di Gualterotto e del fratello Alessandro. La prima, di Gualterotto,⁵⁸ in risposta ad una di Contessina oggi perduta, la informava del nome di sua figlia, Lucrezia, nata qualche anno prima, affinché la prendesse sotto la sua autorevole tutela, costituendo per lei una dote e confidando in lei in futuro per il matrimonio.⁵⁹

Seguono due missive di Alessandro di Giovanni Bardi del 1469 e del 1471 che presentano diversi elementi di interesse. La prima missiva⁶⁰ è inviata a Contessina per il matrimonio di Lorenzo il Magnifico che prendeva in moglie la romana Clarice Orsini.⁶¹ Come era usanza, Lorenzo ricevette da parenti, amici, sudditi e comunità, in occasione delle nozze, innumerevoli testimonianze di felicitazioni, pari al suo rango. Dalla campagna toscana giunsero, tra venerdì 2 e sabato 3 giugno 1469, 150 vitelle ed oltre a duemila paia di polli, capponi e volatili. “Venerdì, che fu a di 2 di giugno, cominciorono a venire e presenti del contado, che furono dalle città principali, Pisa, Arezo, e l’altre comunità e ville e castella; e presentorono tutte chose da mangiare: vitelle, polli, papere, vino, chonfetti, cera e pesci”.⁶² I suoi affini da Vernio gli inviavano, tramite la nonna

PALMIERI, *Ricordi fiscali (1427-1474). Con due appendici relative al 1474-1495*, a cura di E. Conti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1983; A. MOHLO, *Fisco ed economia a Firenze alla vigilia del Concilio*, in “Archivio Storico Italiano”, 148 (1990), pp. 807-844; G. CIAPPELLI, *Il cittadino fiorentino e il fisco alla fine del Trecento e nel corso del Quattrocento: uno studio di due casi*, in “Società e storia”, 12 (1989), pp. 823-872; ID., *Il fisco fiorentino nel ‘400. Note in margine al lavoro di Elio Conti sull’imposta diretta*, in *La società fiorentina del basso Medioevo. Per Elio Conti*, Atti del Convegno (Firenze-Roma, 16-17 novembre 1992), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1995, pp. ; A. BROWN, *Public and Private interest: the Monte and the Seventeen Reformers*, in *Lorenzo de Medici. Studi*, a cura di G. Garfagnini, Firenze, Olschki, 1992, pp. 103-165; G. A. BRUCKER, *The economic Foundation of Laurentian Florence*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, a cura di G. Garfagnini, Firenze, Olschki, 1994, pp. 3-15.

⁵⁸ Cfr. qui lettera [V].

⁵⁹ Il nome completo della fanciulla era Lucrezia Pollonia ed era nata il 10 febbraio 1463. Essa non compare negli alberi genealogici tracciati dal Passerini e dal Sebregondi. Essendosi sposato Gualterotto nell’agosto 1459, Lucrezia era probabilmente la terzo o quartogenita. Sull’istituto del Monte delle Doti cfr. J. KIRSHNER, *Pursuing Honor while Avoiding Sin. The Monte delle Doti of Florence*, in “Studi Senesi”, 89 (1977), pp. 178-258; J. KIRSHNER-A. MOHLO, *The Dowry Fund and the Marriage Market in Early Renaissance Florence*, in “The Journal of Modern History”, 1978, pp. 403-438; J. KIRSHNER-A. MOHLO, *Il Monte delle Doti a Firenze dalla sua fondazione nel 1425 alla metà del sedicesimo secolo. Abbozzo di una ricerca*, in “Ricerche storiche”, 10 (1980), pp. 21-47; A. MOHLO, *Investimenti sul Monte delle Doti in Firenze. Un’analisi sociale e geografica*, in “Quaderni storici”, 21 (1986), pp. 147-170; ID. *Marriage Alliance in Late Medieval Florence*, Harvard, Harvard University Press, 1994, in part. pp. 27-79.

La missiva inviata da Gualterotto a Contessina si trova oggi nell’archivio *Bardi* anziché *Medici*; presumiamo che Contessina, dopo avervi fatto annotare da un segretario le generalità della fanciulla, l’importo ed i termini dell’investimento, fece riavere la missiva al cugino perché ne conservasse memoria.

⁶⁰ Cfr. qui lettera [VII].

⁶¹ Per il matrimonio di Lorenzo de Medici cfr. G. GUASTI, *Tre lettere di Lucrezia Tornabuoni a Piero de’ Medici ed altre lettere di vari concernenti il matrimonio di Lorenzo il Magnifico con Clarice Orsini*, Firenze, Le Monnier, 1859; G. MILANESI, *Delle nozze di Lorenzo de’ Medici con Clarice Orsini nel 1469, informazione di Marco Parenti fiorentino*, Firenze 1870; il documento, dove vi è un resoconto dettagliato delle feste che si svolsero a Firenze dal 4 al 6 giugno 1469, è stato recentemente attribuito da Maria Marrese al padre di Piero, Marco Parenti, e riedito: cfr. M. PARENTI, *Lettere*, a cura di M. Marrese, Firenze, Olschki, 1996, pp. 247-250; A. ROCHON, *La jeunesse de Laurent de Médicis* cit., pp. 98-99. Cfr. anche il catalogo della mostra “*Le tems revient*”- “*l tempo si rinnova*”. *Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico (1449-1492)*, a cura di P. Ventrone, Firenze, Silvana Editoriale, 1992 e relativa bibliografia. L’espressione “menarà la donna” si riferiva all’atto finale del contratto matrimoniale, cioè ad accogliere la sposa nella casa del marito, e col tempo era divenuto sinonimo di consumare il matrimonio; per un’analisi di tale tema cfr. L. FABBRI, *Alleanza matrimoniale e patriato nella Firenze del ‘400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze, Olschki, 1991, in part. pp. 185-187 e MOLHO, *Marriage Alliance in Late Medieval Florence* cit.

⁶² PARENTI, *Lettere* cit., p. 247.

Contessina, due vitelle giovani⁶³, scusandosi al contempo che non fosse “presente quanti si convenrebbe a llui”⁶⁴. Domenica la sposa, a cavallo, accompagnata da numeroso corteo di giovani e cavalieri, fu condotta alla casa dello sposo, dove era stato allestito un ricco banchetto cui parteciparono oltre a 200 invitati e nei giorni seguenti, sino a martedì, seguirono feste, banchetti e balli.

Nell'altra missiva di Alessandro Bardi a Contessina ritorna il tema dell'offerta di un figlio quale “dono”, con parole, questa volta, assai incisive. Sin dalle prime parole il tono deciso, quasi perentorio, entrava decisamente *in medias res* e tradiva l'incondizionata fiducia nei favori che solo essa avrebbe potuto garantirgli: “Egli è giusta cosa ricorrere al bisogno a chi altri ha ferma speranza”. Avendo saputo che Lorenzo il Magnifico era stato nominato ambasciatore presso Sisto IV⁶⁵, le si rivolse perché intercedesse a favore di un suo figlio, che lo scrivente desiderava affidare alle cure dell'autorevole congiunto in qualità di accompagnatore (“o per ragazzo o per famiglia o per parente o in qualunque altro modo a lui pare e piace”) dell'ambasceria guidata da Donato Acciaiuoli. Alla buona disposizione di Contessina lo scrivente si rivolgeva con parole da cui trapelano ad un tempo la incondizionata fiducia e la piena consapevolezza dell'efficacia dei legami di parentela e solidarietà: “E per che apresso el figliuolo non è miglior mezo che la madre, lo mando a voi”. E nel caso che il Magnifico fosse già “fornito”, “piacciavi darli per ragazzo a Giuliano vostro”, al fratello di Lorenzo cioè, “o a chi vi pare in modo che lui acquisti qualche virtù, che è atto a ciò, mediante l'aiuto vostro”. Infatti il padre si dispiaceva di non poterlo aiutare a progredire nell'educazione, là dove si trovava, a Vernio, e a intraprendere una qualche carriera, “che ha buon animo e pensieri a far bene”. Perciò si scusava di “darvi tanta fatica, ma molto più mi duole e ricresce vederlo atto a ciò e non poterlo aiutare se non è per vostro mezo mossa a pietà e compassione di lui”. E terminava la sua lunga perorazione affidandosi totalmente alla autorevolezza della ormai anziana Contessina: “Io ve lo dono largamente e come sapete s'accepta un cane in dono, molto più si dè acceptare una creatura. E vi pregho ne facciate in tucto e per tucto la volontà vostra”.

A ulteriore dimostrazione dell'incondizionata fiducia che il clan dei Bardi nutriva nei Medici e della coscienza che essi avevano che solo attraverso questi ultimi alcuni dei propri figli avrebbero potuto avanzare la loro posizione sociale, lontano dalle impervie montagne di Vernio, e dalla “rustica” vita che vi si conduceva⁶⁶, ricordiamo in chiusura una missiva dello stesso Alessandro Bardi al Magnifico, di poco posteriore, nella quale auspicava che suo figlio Ottaviano potesse entrare nel Banco Medici a Roma perché, diceva il padre, “disideroso capiti bene e venga inanzi e

⁶³ Il termine “vitella chordescha” riportato nella missiva sta ad indicare un “vitello giovane di non più di due anni sottoposto a macellazione”, cfr. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana* cit., III, 1964, p. 773.

⁶⁴ Nella missiva, cfr. qui lettera [VI], Alessandro Bardi scriveva che anche Giovanni di Alberto Bardi gli mandava contestualmente un'altra vitella.

⁶⁵ Cfr. *supra* nota 44. Dell'ambasciata a Roma facevano parte, oltre al Magnifico, Donato Acciaiuoli, Angelo della Stufa, Buongianni Gianfigliuzzi, Domenico Martelli e Piero Minerbetti, cfr. de' MEDICI, *Lettere* cit., vol. I, pp. 317-318, 336-337.

⁶⁶ Ricorderemo qui, come esempio, un passo altre volte citato delle celebri lettere di Alessandra Macinghi Strozzi che, nel passare in rassegna ragazze da andare in moglie ai suoi figli, diceva: “Quella da Vernia mi piaceva; ma ell'anno del goffo e aria di villa, secondo m'è detto”, A. MACINGHI STROZZI, *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli*, a cura di C. Guasti, Firenze, Sansoni, 1877 (rist. anast., Firenze 1972), p. 395.

più presto servi la casa vostra che altri”⁶⁷. Desiderio di ascesa sociale all’ombra dei Medici, signori di Firenze e loro consanguinei, e ottemperanza ai precetti morali dell’epoca -basti pensare al *Libro di buoni costumi* di Paolo da Certaldo, che indicavano nella città e nei valori del mondo urbano l’essenza dei “buoni costumi”-⁶⁸ si congiungevano perfettamente in queste missive dei Bardi ai Medici.

La datazione dei documenti secondo lo ‘stile fiorentino’ è stata ricondotta nel testo allo stile comune.

Si ringrazia la contessa Anna Guicciardini per l’autorizzazione alla riproduzione degli affreschi di palazzo Guicciardini e il Prof. Alessandro Magini che ci ha gentilmente messo a disposizione le relative fotocopie.

Per le fotocopie dell’Archivio di Stato di Firenze: autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Archivio di Stato di Firenze, Prot. n. 1830/X.1 del 22.2.2001

⁶⁷MAP, XXIV, 66, Alessandro Bardi di Vernio a Lorenzo de Medici, Vernio, 23 gennaio 1473. Dalla missiva si apprende che era stato Giovanni Tornabuoni, zio materno del Magnifico e socio nel Banco, a parlare ad Ottaviano di questa possibilità, e che lo avrebbe volentieri preso con sé: “[...] per sua lettera ho che Giovanni Tornabuoni volentieri lo torebbe in casa al Banco”. Alessandro Bardi chiedeva dunque il consenso a Lorenzo dei Medici: “Prego vi piaccia scrivere a decto Giovanni [Tornabuoni] lo tolga e atendi a fare bene, e faccine quello che pare a lui. Riputandomi ogni bene harà, habbi da la M.V., a la quale mi racomando”. Giovanni Tornabuoni, la cui famiglia era in ottimi rapporti con i Medici, entrato da giovinetto nel Banco Medici, era stato direttore della filiale romana per un trentennio (1465-1494) sino a diventarne socio (1484) e a svolgere missioni diplomatiche presso la Curia Pontificia, cfr. DE ROOVER, *Il Banco Medici* cit., ad indicem. Più in generale sui Tornabuoni cfr. G. PAMPALONI, *I Tornaquinci, poi Tornabuoni, fino ai primi del Cinquecento*, in “Archivio Storico Italiano”, 126 (1968), pp. 331-362 e P. SIMONS, *Portraiture and Patronage in Quattrocento Florence with special Reference to the Tornabuoni and their Chapel in S. Maria Novella*, tesi di dottorato (Ph. D.) University of Melbourne 1985.

⁶⁸ Cfr. PAOLO da CERTALDO, *Libro di buoni costumi* cit., pp. 19-20, che sottolineava la contrapposizione tra mondo urbano ‘civile’ (dove si acquisivano virtù e “buoni costumi”) e mondo rurale visto in questo senso negativamente: “La villa fa buone bestie e cattivi uomini”, e però usala poco: sta a la città, e favvi o arte o mercantia, e capiterai bene Se pur ti conviene usare a la villa, quarti di non ti raunare i dì de le feste ... né ‘n su la piazza co’ lavoratori, però che tutti beono e sono caldi di vino, e sono co l’arme loro, e non hanno in loro ragione niuna; anzi pare a catuno essere un re, e vogliono favellare pure egliono, però che stanno tutta la settimana nel campo senza favellare se non co le bestie loro”(p. 19). Recenti considerazioni su questi temi in FABBRI, *Alleanza matrimoniale* cit., pp. 122-123.

I

Contessina Bardi Medici a Alberto, Sozzo e Gualterotto Bardi
Trebio, 31 ottobre 1449

ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 53r
cartacea; originale; inedita;
mano di Sandro di Piero Paganotti

Per l'aportatore di questa vi mando 6 oche, che sono 2 d'Alberto et 2 di Sozzo et 2 di Ghualterotto et chosì 3 pani inepati a ciaschuno j°. Abbiatemi per schusata che non sono state grande l'ocche chom'io arei voluto. Ma ristorerovi un altro anno se Iddio ci fa sani, che così gli piaccia fare. Né altro per ora m'acchade. Iddio vi mantenga sani. Racchomandomi a tutti.

A Trebio, a dì 31 d'ottobre 1449

vostra Chontessina

[A tergo:] "Alberto, Sozo et Ghua/Iterotto Avernia"

II

Contessina Bardi Medici a Gualterotto Bardi di Vernio
Firenze, 8 giugno 1454
ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 56r
cartacea; originale; inedita;
mano di Matteo di ser Giovanni de Rossi;
con sigillo raffigurante testa femminile rivolta a destra

Karissimo quanto figliuolo. Abbiamo avuto uno chavriuolo et delle trote che tu ài mandatoci che ssono state molto buone. Et chosì il chavriuolo è molto bello, le quali chose abbiamo avute molto chare. Et perché io so ch'avete charo sentire novelle di Chosimo, t'aviso ch' egli è molto bene migliorato in modo che per la ghratia di Dio per questa volta è schampato. Da ser Giovanni vostro senti t'era stato detto chome Pippo favellava nuovamente de' fatti tuoi. Ghualterotto non chredere a persona. In però che llui s'è rimesso una volta nelle mani di Chosimo et de' figliuoli et anchora di me et ogni volta li manderemo a dire nulla sarà sempre mosso a ffare ciò che noi vorremo, sicché non chredere a cchi volesse commettere male. Quando Chosimo sarà ghuarito chredo acchoncierà ogni chosa. Nè più per questa. Portatavi saviamente tu et fratello. Christo ti ghuardi.

In Firenze, a dì VIII di giugno 1454

Monna Chontessina di Cosimo

[A tergo:] “Spettabili viro Ghu/alterotto di Giovanni di/ Sozo Avernio”

III

Contessina Bardi Medici a Gualterotto Bardi di Vernio
Careggi, 11 novembre 1456

ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 59r
cartacea; originale; inedita;
mano non identificata

+Addì XI di novembre 1456

Karissimo fratello etc. Questa sera ò ricievuto una tua lettera per Iachopetto. Non so se Guasparre ti disse la chagione per ch'io lo volevo che mi pare non te debba avere avisato. Ella chagione si è che Giovanni mio avea bisogno d'un famiglo che attendesse alla sua persona et ulta di questa moria vennemi in pensiero Iachopetto, in quanto a tte non fusse schoncio e che tu te ne chontentassi, arei charo lo servisse, siché rispondemi di tuo chontentamento.

Favellai chon Alberto della fanciulla e dissemi ch'era chontento dartela se ll'era tua. Chon questo tu gli rendessi le spese da poi in qua che la non poppò. Prieghoti che chon lui e chon gli altri t'ingiengni stare in pacie, che Dio ti benedicha. Tu vedi e' tenpi s'aparechiano, che non sappiamo quanto ci abbiamo a vivere. Altro per ora non m'achade. Christo ti guardi. Tua

Monna Chontessina donna di Chosimo
de Medici a Chareggi

[A tergo:] "Nobili viro Gualte/rotto di Giovanni di Sozzo/ in Vernio"

[di mano posteriore:] "Lettere della Contessina"

IV

Contessina Bardi Medici a Gualterotto Bardi di Vernio
Firenze, 18 novembre 1465
ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 62r
cartacea; originale; inedita;
mano di segretario

Questo dì è venuto a me el piovano di San Poto, benché più altre volte m'è favellato et dicemi che tu per insino a questo dì ve l'ài veduto malvolentieri. Hora pare che tu eri contento che lli stesse alla pieve et dice che quelli lavoratori bolognesi che vi stanno non lassano lavorare né fare cosa niuna ch'el piovano vogla fare per la pieve, et ogni dì si voglano azuffare con quelli lavoratori del piovano. El piovano s'è venuto a dolere a me. Il perché io ti prego che t'adopri et facci sì ch'el piovano possa stare alla pieve considerato che fa bene et arà conto la pieve, siché mantienvelo per amore di chi vel misse, che sai che ve lo misse Giovanni et messer Carlo, et è uno valentuomo. Avisoti che tu habbi cura come tu vieni: parmi che questo Gonfalonieri t'abbi animo adosso benché m'anno detto gli Ufficiali del Monte che chon la sicurtà loro tu puoi venire et acordarti con queste tue gravezze, et da lloro harai ogni piacere, et così m'anno detto, siché ogni volta ci verrai non t'apalesare troppo in mercato, siché faresti bene a venirci et pagare quello che tu può per ora. Né altro. Christo ti guardi.

In Firenze, a dì 18 di novembre 1465

Contessina di Cosimo

[A tergo:] “Nobili viro Gualterotto/[Ba]rdis de Vernio/ [ta]nquam fratri carissimo”

V

Gualterotto Bardi di Vernio a Contessina Bardi Medici
Vernio, 14 marzo 1468
ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 65r
cartacea; originale; inedita

Magnifica donna et honoranda tamquam madre etc. Ò avuto una vostra lectera che in detta dite v'avisi del nome della fanciulla. Ella à nome Lucretia e Pollonia, e Lucretia va innanzi e nacque a dì dieci di febraio 1462. Vorrei gli la ponessi per dodici anni e mezo chome rimasi con esso vuoi quando mi partì e per più tempo non vorrei che vuoi gli la ponessi in niun modo che fo io stima che vuoi la maritate. Altro non dico. Rachomandomi a vuoi et rachomandiatemi a Magnifico vostro Piero.

Ex Vernio, die 14 martii 1467

vostro Gualterotto de Bardi
da Vernio

[Segue annotazione di altra mano:]

Figliuola di monna Mattea di Lucha da Panzano et di Ghualterotto di Giovanni di Sozzo de Bardi da Vernia.

Lucrezia pel primo et pel secondo Polonia, per anni 12 ½

[A tergo:] “[Magnif]ica donna Mona/ [Con]tessina di Chosimo/ Medici, Florentie/ honorande tamquam matri etc.”

VI

Alessandro Bardi di Vernio a Contessina Bardi Medici
Vernio, 2 giugno 1469
ASF, *Mediceo avanti il Principato*, LXXXV, 17
cartacea; originale; inedita

Magnifica donna et honoranda a me quanta madre etc. Dopo le debite rachomandazioni intendo chome domenicha prossima vegnente Lorenzo vostro nipote menarà la donna e pertanto mando costì una vitella chordescha di latte^a. Se non è presente quanti si convenrebbe a llui, ma fate la mia ischusa, et detta vitella mando insieme con quella di Giovanni d'Alberto, et ò scritto un verso a Marcho di Ricci che la rapresenta per mia parte a Lorenzo. Rachomandatemi a Piero et a tutti.

Ex Vernio a picieri vostri, die II^a iunii 1469

vostro Allexandro
de Bardi da Vernio

[A tergo:] “[Mag]nifica domina do/[nn]a Chontessina quondam/ uxor magnifici Chos/[imi d]e Medecis.sua [tamquam]/ madre honoranda, Florentie etc.”

^a *segue cassato*: per ralle

VII

Alessandro Bardi di Vernio a Contessina Bardi Medici

Vernio, 2 settembre 1471

ASF, *Mediceo avanti il Principato*, XXI, 236

cartacea; originale;

edita in trad. inglese e attribuita a "Alexander di Conio"

in J. ROSS, *Lives*, pp. 158-159; Y. MAGUIRE, *The Women*, p. 200 n. 45

Magnifica e generosa donna, premesse sempre le debite raccomandationi. Egli è giusta cosa ricorrere al bisogno a chi altri ha ferma speranza. Avendo adunque inteso la M. di Lorenzo vostro figliuolo essere imbasciadore electo alla Santità di N. S. e havendo due figliuoli quasi d'una medesima qualità, desiderosi sempre di far cosa che in piacer vi sia, pertanto glie ne mando uno el quale lo pregho quanto so e posso gli piaccia menarlo co llui o per ragazzo, o per famiglio, o per parente, o in qualunque altro modo a lui pare e piace. E perché apresso el figliuolo non è miglior mezo che la madre, lo mando a voi pregandovi per Dio vi piaccia raccomandarglielo per modo lo meni se è possibile che così ha a menare degli strani. E in caso si fusse fornito piacciavi darlo per ragazzo a Giuliano vostro o a chi vi pare, in modo che lui acquisti qualche virtù, che è atto a cciò, mediante l'aiuto vostro che se stesse qua perderia il tempo suo. Increscemi darvi tanta fatica ma molto più mi duole e 'ncresce vederlo atto a cciò e non poterlo aiutare se non è per vostro mezo, mossa a pietà e compassione di lui. Pregovi per lo amor di Dio non lo abandoniate che ha buon animo e pensieri a far bene e Iddio gliene dia la gratia e rendivene buon merito per me. Et so che siete informata a punto dello stato mio e però non ve lo ricordo e non bisogna haviate riguardo a signoria^a che non lo potete tenere in quel modo non e stia se non è benissimo. Io ve lo dono largamente e come sapete s'accepta un cane in dono, molto più si dà acceptare una creatura. E di lui vi pregho ne facciate in tucto e per tucto la volontà vostra. Che l'Altissimo in felice stato vi conservi e mantenga.

In Vernio, a dì 2 di settembre 1471

vester Alexander de Vernio

[A tergo:] "Magnificae ac generosae dominae Con/tesine Cosme de Medicis/
tamquam matri honorandae/ Florentiae"

[Nota di ricezione:] "1471/ Da Vernia/ a dì 7 di settembre"

a s corretta su precedente q

VIII

Ricordi di Piero de Medici per la morte del padre Cosimo il Vecchio

1 agosto 1464

ASF, MAP, CLXIII, c. 3rv

Ed. in A. FABRONI, *Magni Cosmi Medicei vita*, pp. 253-257;
in traduz. inglese in J. ROSS, *Lives of the early Medici*, pp. 77-81

Ricordo di tucti gl'uomini furono vesti per lo decto exequio et in prima

Piero di Cosimo de Medici ebbe panno monachino	braccia 14
Piero Francesco di Lorenzo ebbe panno	braccia 18
Lorenzo et Giuliano di Piero di Cosimo ebbono panno	braccia 25
Messer Carlo di Cosimo panno	braccia 16
Niccodemo [Trancredini] segretario ducale panno	braccia 14
Messer Gentile [Becchi] di Giorgio canonico fiorentino panno	braccia 14
Maestro Mariotto di Niccolò nostro medico	braccia 14
Messer Bartolomeo Scala cancellieri alla Parte	braccia 14
Macteo di ser Giovanni de Rossi	braccia 14
Fruosino d'Andrea da Panzano	braccia 14
Ser Francesco Cantansancti da Pistoia	braccia 14
Ser Filippo di Cristofano [da Valsavignone] cancellieri di Piero	braccia 14
Francesco di Giovanni Fracassini factore in Cafaggiolo	braccia 10
Felice di Simone factore a Careggi	braccia 10
Piero di factore a Fiesole	braccia 10
Antonio di Meo turcho spenditore in Firenze	braccia 10
Guglelmo di Francesco da Rovereto	braccia 10
Guasparri di Francesco da Vicchio	braccia 10
Piero di Domenico vocato Malerba	braccia 10
Prandino di Piero da Lodi	braccia 10
Macteo di da Vicchio barbieri	braccia 10
Giovanni di Giovanni tedesco	braccia 10
Donnino di Iacopo sta in Cafaggiuolo	braccia 10
Andrea di Piero da Vienna	braccia 10

Ricordo di tucte le donne furono vestite per lo decto exequio et prima

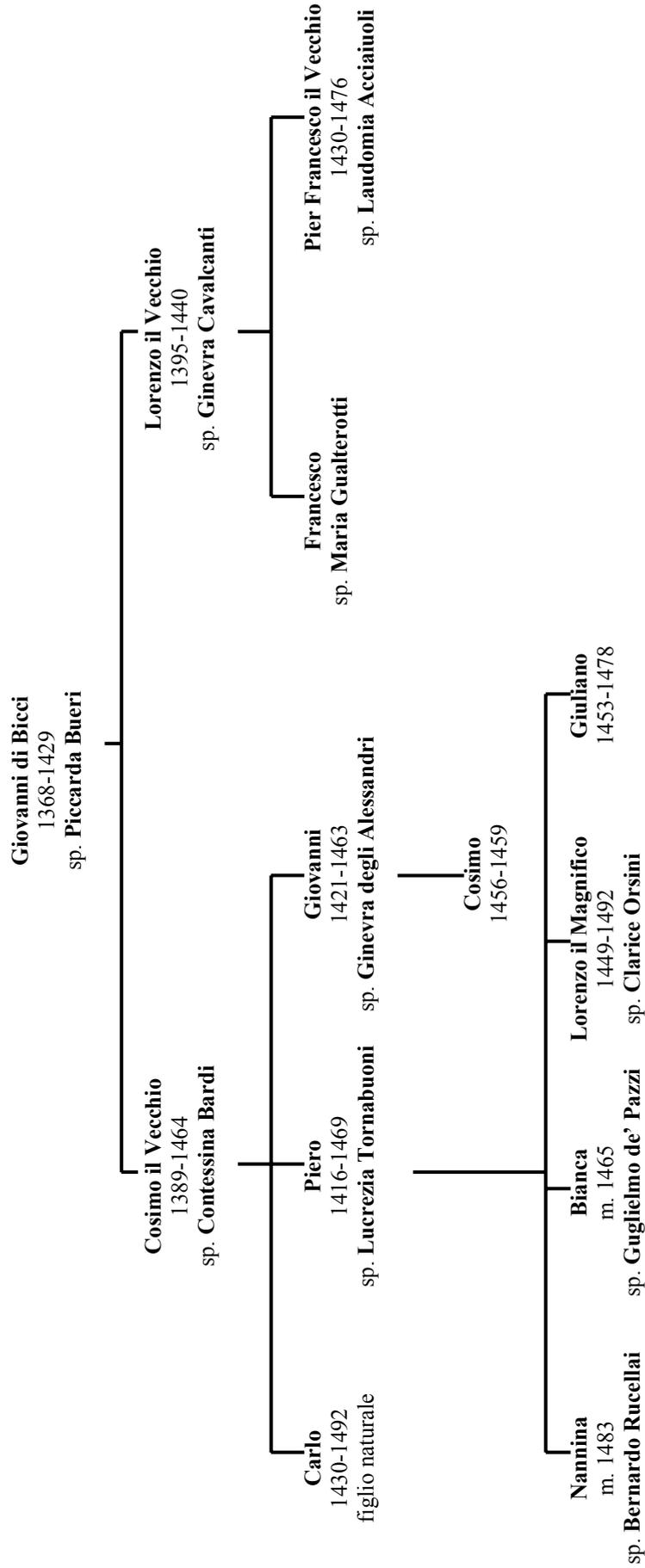
Monna Contessina [Bardi] donna di Cosimo ebbe panno	braccia 30 et più ebbe veli octo et sciugatoi 2
Monna Lucretia [Tornabuoni] donna di Piero di Cosimo	braccia 14 veli 2 sciugatoi 1
Monna Bianca figliuola di Piero di Cosimo	braccia 14 veli 2 sciugatoi 1
Monna Nannina figliola di Piero di Cosimo	braccia 14 veli 2 sciugatoi 1
Monna Ginevra [degli Alessandri] donna fu di Giovanni di Cosimo	braccia 14 veli 2 sciugatoi 1
Monna Ginevra [Cavalcanti] donna fu di Lorenzo de Medici	braccia 14 veli 2 sciugatoi 1
Monna Laudomia [Acciaiuoli] donna di Pierfrancesco de Medici	braccia 14 veli 2 sciugatoi 1
Monna Lisabetta [Pannocchieschi d'Elci] donna di Sozzo [Bardi] da Vernio	braccia 14 veli 2 sciugatoi 1
Monna Lisa [Alidosi] donna d'Alexandro [Bardi] da Vernio	braccia 14 veli 2 sciugatoi 1
Monna Mactea [da Panzano] donna di Gualterotto [Bardi] da Vernio	braccia 14 veli 2 sciugatoi 1
Monna Mea donna fu di Stefano da Villa Nuova panno	braccia 10
Monna Madelena di Giovanni di Bencivenni	braccia 10

Contessina moglie di Cosimo 'il Vecchio'. Lettere familiari

Monna Maddalena donna fu di Martino da Barberino	braccia 10	cameriere
Monna Mactea donna fu di Viviano di Cafaggiuolo	braccia 10	
Monna Bartola donna fu	braccia 10	
Cateruccia	braccia 10	
Crestina	braccia 10	schiave
Caterina	braccia 10	
Zita	braccia 10	

IX

MEDICI
genealogia parziale



X

BARDI di Vernio
genealogia parziale

